

# L'eutanasia divide il Lussemburgo

## *Il granduca: nessun ripensamento sul no alla legge*

DANIELE ZAPPALÀ

**L'**obiezione di coscienza manifestata con fierezza dal granduca Henri, deciso a non firmare la legge che introdurrebbe l'eutanasia in Lussemburgo, ha messo nelle ultime ore il piccolo Stato di fronte alle proprie contraddizioni. Il personaggio simbolo dell'unità del Granducato, la cui dinastia si dichiara da sempre fedele ai valori del cattolicesimo, è sceso in campo decidendo così di rompere la tradizionale neutralità dei predecessori. Una scelta che ha fatto tremare gli assetti istituzionali nel piccolo e ricco territorio popolato da 470mila abitanti.

Lo scorso 19 febbraio, in prima lettura, il provvedimento aveva spaccato in due la Camera, ottenendo 30 voti a favore contro 26. I cristiano-sociali del premier Jean-Claude Juncker (figura di spicco anche sul fronte europeo, in qualità di presidente dell'Eurogruppo) hanno cercato di opporsi alla proposta di legge. Ma sono stati scavalcati dall'asse composto da socialisti e liberali. La seconda e definitiva lettura è prevista entro la fine di dicembre. Ma dopo l'eventuale ado-

zione parlamentare, secondo l'attuale Costituzione, spetterebbe proprio al granduca il compito di «sanzionare e promulgare» il provvedimento nel successivo trimestre.

Lo stallo inedito legato al gran rifiuto di Henri ha sospinto Juncker in una posizione politica scomoda. Anche perché il premier si è sempre espresso, non solo a titolo personale, come un oppositore dell'eutanasia. Lo aveva dimostrato anche battendosi perché il progetto di legge non arrivasse all'ordine del giorno.

Dopo una fase d'attesa e di serrate consultazioni, Juncker ha alla fine affermato che il ruolo del granduca «è di regnare e non di governare». Per questo, di fronte al carattere irremovibile della decisione del sovrano, il premier ha proposto un emendamento costituzionale che rischia di ridurre il ruolo di Henri a pure funzioni formali e di rappresentanza, spogliandolo dell'attuale potere di veto. Per Juncker, si tratta di una decisione estrema che cerca di difendere gli interessi del Paese, minacciato da una paralisi interna: «Poiché vogliamo evitare una crisi istituzionale

ma al contempo rispettare l'opinione del granduca, sopprimeremo il termine "sanzionare" all'articolo 34 della Costituzione e lo sostituiremo con termine "promulgare". Ciò vorrà dire che egli promulgherà solo le leggi affinché esse entrino in vigore».

Ma questa posizione potrebbe scatenare contestazioni, dati i legami della popolazione alla dinastia regnante e molto spesso anche ai valori da lui difesi: la popolazione lussemburghese è cattolica nella stragrande maggioranza e il progetto di legge votato lo scorso

febbraio appare da mesi a tanti osservatori interni come un testo contrario all'identità del granducato. Da un punto di vista tecnico, occorrono i due terzi del Parlamento per votare l'emendamento costituzionale proposto da Juncker.

Con imbarazzo, il premier ha cercato di giustificare la propria iniziativa in questi termini: «Comprendo i problemi di coscienza del granduca. Con delle sfumature, ho gli stessi problemi. Ma credo che se la Camera dei deputati vota una legge, essa deve poter entrare in vigore». Di fatto, un caso di coscienza potrebbe trasformare il granducato in una monarchia puramente protocollare.